

che, anche entrando quelli, i palleschi non avrebbero ardire di scoprirsi, non avendo personaggio che potesse riuscire e perseverare nel governo; e dico che non avrebbero ardire di scoprirsi, perchè nella mancanza di un capo di quella famiglia non potendo sperare nella stabilità delle cose, temerebbero di vedere facilmente un'altra volta i Medici espulsi, lo che sarebbe con rovina dei loro partigiani; e però non credo che il papa si porrà per ora a voler vedere di riporre li suoi nipoti in Firenze. Ho però inteso esser comune opinione di quelli cittadini che quel governo non possa durare, e che sia necessario mutarlo, tanto più che lo sforzo degli uomini da bene non può sopportare l'insolenza degli arrabbiati e molti mali giudicj del consiglio grande, onde si potria giudicare che li piagnoni non già introducendo i Medici come prima erano, ma concertandosi con il pontefice, col favore di lui potessero far parlamento, e porre il governo in mano alli primarj e nobili cittadini; il che fatto per via di parlamento, con l'armi s'andera poi fermando lo stato, e con diverse provvisioni che fariano; e soddisfarebbero al pontefice con rendere li beni ai nipoti di sua santità, quali al presente ritengono non come a ribelli ma come a debitori del comune di dazi non pagati, e di decime ed altri denari non sborsati, come facevano gli altri cittadini¹, e si crede che il pontefice si contenterebbe di questo, sì acciochè li suoi godessero il

¹ Il comune di Firenze aveva diritto contro i beni dei Medici per altri titoli assai più indecorosi ai medesimi. Leggasi questo passo dell'ingenuo cronicista Giovanni Cambi. « Quando si partì Ippolito de' Medici e il cardinale di Cortona per paura di non esser morti, avevano spogliato tutte le chiese dove erano argenti; e prima l'oratorio del nostro protettore e padrone san Giovanni Battista di tutti gli argenti, candelieri, calici grandi, pacie, torriboli, che v'erano lavori tanto belli che costavano le manifatture quan-